Anno II. Giovedì 29 Luglio 1875. Num. 12.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all' Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. Delle Vedove, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato Cent. 14

L'EPISCOPATO ITALIANO

VI.

AD UN VESCOVO QUALUNQUE

l'*Esaminatore*

Voi sapete, Monsignore, che Giacomo e Giovanni s'accostarono a Gesù Cristo e gli chiesero di sedere nel regno, uno a destra e l'altro a sinistra. Sapete pure la bella lezione, che si ebbero dal divino Maestro, il quale insegnò in quella occasione, che il Figliuolo dell'uomo non era venuto per essere servito, ma per servire. Memore di questa dottrina Voi accoglierete, spero, la mia preghiera, e discenderete da quell'altezza, ove siete stato collocato dall'ambiziosa madre de' Zebedei, discenderete almeno tanto, che possa giungere al vostro orecchio la mia debole parola; perocchè io desidero parlarvi con tutta confidenza, come figlio a padre.

Io Vi tengo, Monsignore, per uomo di buon senso e fornito di giusto criterio; sicchè non ascriverete a temerario ardire, se Vi parlerò francamente, senza adoperare ad ogni periodo il turibolo dell'adulazione.

Voi nelle vostre lettere pastorali vi siete più volte proclamato un successore degli apostoli. Lasciamola andare questa proclamazione, benchè per poterla sostenere avreste dovuto essere eletto, come si eleggevano per varj secoli i veri successori degli Apostoli. Ad ogni modo Voi ora sedete sopra un soglio luminoso innalzato sulla pietra angolare, che è Gesù Cristo.

Non voglio farvi il torto di supporre, che confondiate la vostra persona colla vostra cattedra. Perciocchè questa per se è sempre veneranda, quella si fa rispettabile in proporzione de' vostri meriti; ma se pretendete ubbidienza, sommissione, ossequio per la ragione che siete vescovo, a miglior diritto per quella stessa ragione può il popolo esigere, che Voi ricopiate le virtù a le fatiche dell'apostolato cristiano. Voi ben capite, che se non Vi si nega la facoltà di collocarvi in posizione favorevole, acciocchè la vostra splendida sedia sopra di Voi rifletta i raggi ed abbagli il popolo ignaro, non si può nemmeno negare agl'intelligenti il diritto di esaminare, se tali raggi vengano assorbiti o respinti, se cioè siate, quali vi dite di essere, vero successore degli Apostoli nella purezza della fede e nella santità dei costumi.

Qui non voglio annoiare i lettori colle dolenti infinite note, delle quali il popolo potrebbe domandarvi la spiegazione, e chiedervi per quale motivo sia stata da Voi alterata e falsificata la dottrina di Gesù Cristo per secoli sufficiente a salvezza, e perchè Voi abbiate introdotti dogmi nuovi ed articoli di fede ignoti ai nostri antichi padri. Non posso però frenare il mio desiderio di sapere, quale degli Apostoli intendiate d'imitare allorchè insegnate, che — la felicità temporale data da Dio ai difensori della Chiesa è un carattere della vera Chiesa (Bellarmino, De Notis Eccl.). Io intendo bene l'adagio — *melior est conditio possidentis* — e non condanno chi cerca onestamente di migliorare la propria condizione e di costruirsi un nido per la vecchiaia. Ognuno, che non è un pazzo, ama meglio di adagiarsi sopra un buon sofà, che sopra un fascio di spini. Vedo che Voi stesso preferite le comodità della vita agli austeri costumi de' primitivi anacoreti, e mentre commendate negli altri lo spirito del digiuno e della mortificazione, non vi sdegnate, che il cuoco scelga per la vostra mensa la migliore carne ed il più saporito pesce. Tutto questo non mi arreca meraviglia, dopo che Voi mi assicuraste, che i vescovi sono la Chiesa docente e che la felicità de' suoi difensori è un argomento della sua veracità. Non posso però comprendere, come la sventura ed i dolori della vita sieno un segno di riprovazione; il che si deduce argomentando dai contrari. S. Matteo m'insegna un'altra dottrina e dice: « Beati coloro, che sono perseguitati per cagione di giustizia, perciocchè il regno de' cieli è loro; (V). Allora Gesù disse a' suoi discepoli: Se alcuno vuole venire dietro a me, rinunzii a se stesso, e tolga la sua croce e mi segua (XVI) ». — E S. Giovanni: « Voi avrete tribulazioni dal mondo; ma state di buon cuore, io ho vinto il mondo; — Vi sbandiranno dalle sinagoghe; anzi l'ora viene, che chiunque vi ucciderà, penserà far servizio a Dio (XVI) ». S. Paolo poi parla ancora più esplicitamente contro le vostre massime al suo Timoteo, e dice: « Tutti quelli ancora, che voglion vivere piamente in Cristo Gesù, saranno perseguitati ».

Ora come può ciò avvenire, che mentre il Vangelo ci conforta a sostenere i travagli della vita e ci anima colla speranza del premio ad incontrare gli scherni, i patimenti e perfino la morte, Voi invece predicate, che la vostra felicità temporale è un contrassegno della vostra divina missione? Avreste forse Voi un codice più indulgente alle passioni umane? Sarebbe forse per Voi cospersa di fiori la strada, che conduce alla gloria eterna? Ah fortunato Voi, che potete inebriarvi delle dolcezze terrene ed andare poi in carrozza in paradiso!

Ma Voi siete vescovo, siete successore degli Apostoli. Sta bene; vorrei però sapere dalla vostra conosciuta gentilezza, a quale degli Apostoli intendiate di succedere albergando un magnifico palazzo, tenendo carrozza, cavalli e servitori gallonati? Se Vi sembra di imitare S. Pietro nel lusso delle vostre stanze addobbate a specchi, a tappeti, ed ingombre di canapè, divani, poltroncine, sedie a bracciOli coperte di damasco ed ornate di aurei fregi? Oppure S. Paolo nel vestire drappi preziosi orlati di scarlatto o fruscianti serichе vesti? S. Andrea si faceva egli accompagnare al passeggio da una schiera di oziosi leviti, che insieme ai nipoti teneva alla corte episcopale a spese dei poveri? Vi pare, che S. Giovanni, allorchè ascendeva al tempio, si facesse procedere da un battistrada a cavallo, perchè la gente sgombrasse la via e si salvasse dalle zampe de' focosi destrieri e dalle fervide ruote del volante cocchio? Io non so, se abbiate preso a modello S. Barnaba, che nelle sue lunghe peregrinazioni nell'Asia Minore non si faceva sostenere di dietro quella ridicola coda, di cui tanto vi tenete nelle vostre comparse in duomo. Ditemi per favore, se a S. Bortolomio fosse stata levata la pelle in punizione di avere egli sotto falso pretesto sottratto al demanio una deliziosa villeggiatura, ove accoglieva i gesuiti di que' tempi e con essi studiava il modo di creare imbarazzi al governo? Gli atti apostolici non fanno menzione, che San

Giacomo avesse acquistato poderi e fabbricato case, instituito stalle di mucche per somministrare cacio e burro alla sinagoga di Gerusalemme, come fate Voi successore degli Apostoli per trarne profitto ed accrescere il censo di casa vostra.

Qui per oggi faccio punto e Vi domando, se in coscienza potete più oltre ingannare il popolo ploclamandovi successore degli Apostoli, nel disprezzare gli agi della vita e nel fuggire perfino il sospetto di avarizia.

V.

PIGNANO

Domandiamo scusa ai lettori, se rubiamo un po' di spazio per confutare le notizie date dal *Veneto Cattolico* circa i fatti di Pignano. Veramente non farebbe d'uopo di occuparsi di produzioni inserite in quel giornale colla data di Udine, perchè è stato più volte riscontrato, non meritare fede alcuna ciò, che proviene da quella fonte.

Devesi sapere, che a S. Daniele furono impostate ventisei copie del *Veneto Cattolico* n. 161 colla direzione ad altrettanti capifamiglia in Pignano. Quell'articolo dice, che «*il pseudo Apostolo fu poco fortunato nella sua missione, non avendo incontrato favore nè presso i buoni, nè presso i cattivi.*» Conviene dire, che l'illustrissimo corrispondente abbia prese vaste informazioni per pronunciare sugli effetti prodotti a Pignano dalla presenza di uno pseudo apostolo. Sappia però egli, che il pseudo apostolo, così chiamato dai sacri calabroni, non ha mai cercato l'approvazione, nè temuta la riprovazione di uomini, che, secondo lo stile della curia di Udine, diconsi buoni o cattivi. Egli resta esuberatamente ricompensato di ogni suo travaglio, purchè ne traggano profitto le persone animate da sentimenti sinceramente religiosi.

Dice, che il pseudo apostolo *abbia asserito di essere stato prosciolto dalla sospensione a divinis da Roma.* Questo è falso, e fa meritato onore al sacro calabrone, che porta insegne di carica sacerdotale senza alcun diritto.

Dice, che i cattivi non restarono soddisfatti nella loro espettazione di sentire *sciorinare una tempesta d'improperi contro il papa, i vescovi, i preti.* Questo non sa il pseudo apostolo; ma sa di certo di non avere nemmeno nominata quella roba, perchè ritiene, che la Chiesa sia un luogo di orazione e di devoto contegno e non una sala destinata alle questioni di politica. A lui dispiace, che in ciò sia di opinione affatto contraria al calabrone dalle abusive insegne canonicali.

Dice, che *l'apostata colla faccia composta a pietà ed unita ad artata modestia tenta insinuarsi pur troppo nella mente e nei cuori dei deboli.* — L'apostata, signor calabrone, non ha mai voluto studiare le teorie dei colli torti, in cui voi siete maestro e per cui sapete a meraviglia comporvi a simulata pietà ed a farisaica modestia, allorchè l'interesse ve lo suggerisce, nè mancate di destrezza nel volteggiare coi liberali, che da vario tempo dubbiosi sul vostro carattere ora finalmente vi conoscono di quale pelo siete. Tenete per voi la doppiezza, che è il vostro elemento, e per la quale vi siete procurato una comoda mangiatoia. D'altronde che colpa n'ha il pseudo apostolo, se la natura non l'ha fornito di una faccia da sbirro, come è la vostra? Siate infine più amante della verità per non lasciarvi dare sul viso del menzognero anche da quelli, che non conoscono il vostro gesuitismo, ed all'esame dei fatti da voi narrati.

Il *Veneto Cattolico* sulle vostre informazioni dice, che *sarebbero soggetti a pagare il fio i gelsi, le viti, le campagne e forse le case stesse di coloro, che sono gli avversari del prete Baruzzini, e che voi scioccamente chiamate la grande maggioranza della popolazione.* I Pignanesi si ritengono incapaci di esercitare un atto di vendetta contro chi professa principî contrari ai loro, e lasciano a voi ed ai vostri pari la nobile gloria di vendicarsi occultamente sui nemici col bruciare le loro case. Vorreste voi, signor calabrone, insinuare maliziosamente queste massime dei briganti cattolici anche fra la pacifica popolazione di Pignano? Vi siamo grati.

Voi chiamate la grande maggioranza due soli individui avversi al Barruzzini. Non sono che due, ed entrambi sono forestieri e se fossero qualche cosa di buono, non sarebbero andati là fra i cattivi a cercare un pane. Le ragioni poi, per cui sono avversi al Baruzzini, sono perfettamente note e fanno disonore non solo ad essi due, ma anche a chi fuori di paese si serve dell'opera loro.

Vi raccomandiamo, signor calabrone, a non contraddirvi così manifestamente nei futuri vostri articoli al *Veneto Cattolico* ed a non dire, che la maggioranza della popolazione desiderava disfarsi di Baruzzini e poi subito dopo, che *quà e colà a drappelli e compagnie, uomini e fanciulli d'ogni sesso ed età erano ad attendere la processione e che cento fischi, grida, imprecazioni e maledizioni si emisero da tutti ed assordarono da ogni parte all'indirizzo del vicario curato, che veniva incolpato dell'allontanamento del cappellano, mentre altri uomini erano sulla strada col cappello in testa quà seduti a un tavolino colle carte in mano, là serque di ragazzi, che sibilavano, più avanti donne intente a cucire, indi altre, che giuocavano alle palle e le scagliavano nella schiena e nelle gambe di quelle, che seguivano la processione.* Grosse veh, sig. calabrone! E come avvenne, che fra questa *grande maggioranza* nessuno del paese sorse in difesa dei processionanti, che erano pochi seguaci del vicario e tutti forestieri alla villa di Pignano? E sottratta la *grande maggioranza*, dove si potevano trovare quelle turbe, che sciolsero la processione, se la villa di Pignano fra buoni e cattivi non conta che cento e dieci case?

È inutile, signor calabrone, che io vi ponga sotto gli occhi le contraddizioni e le menzogne, di cui è pieno l'articolo in causa della vostra falsa informazione. Leggetelo attentamente e vergognatevi della figura, che per vostra colpa ha fatto il *Veneto Cattolico.* Mi pare ancora, che dovevate usare un po' più di creanza, se ne siete capace, verso la popolazione di Pignano, del cui contegno nessuno può lagnarsi, e che sa rispettare le persone rispettabili, fra le quali non trova di porre nè il vicario, nè voi, nè lo scriba di Udine. Sulla religiosità di quei di Pignano per l'avvenire non zittite, perchè la religione sincera è una derrata ignota a voi ed al vostro amico udinese. Rispettate pure il loro carattere, che essi, benchè contadini, non si terrebbero a guadagno di cambiare col vostro. Parlate delle vostre figlie di Maria e non delle donne di Pignano, le quali sanno, quando fa d'uopo di cucire e di pregare, senza venire da voi a prendere consulto. Sul conto di Baruzzini siate meno turpemente mendace e non tentate di denigrarlo. Prima di dire, che ha istruito male la popolazione di Pignano, dovevate pensare, che egli visse con essa oltre 15 anni. Com'è, che soltanto quest'anno *il dolentissimo Angelo della Diocesi* siasi svegliato dal suo trilustre sonno? Gli sta così poco a cuore il suo amato gregge? Ah ipocriti Farisei! Guai a voi, che serrate il regno de' cieli davanti agli uomini, conciossiachè voi non entriate, nè lasciate entrar coloro, ch'erano per entrare! (Matt.)! Ad ogni modo sappiate, che a Baruzzini non verrà mai meno l'affetto de' Pignanesi, che alteri del loro operato sentono per voi e pei miserabili vostri pari altrettanto disprezzo.

LA FRANCIA PUNITA

I clericali di Francia, traendo partito dalle inondazioni, dicono: *Dio punisce la Francia.* Il *XIX Siecle* dimanda: «E di qual delitto, se è lecito di domandarlo? Forse di non credere ai miracoli? Non si credette mai a tanti come al presente. Di non far numero bastante di pellegrinaggi? Non se ne videro mai tanti. Di non comperare rosari, medaglie benedette ed altri giocatoli devoti? Non se ne vendettero mai tanti. Di non amare i gesuiti? Si dà in loro balia, senza garanzia e senza riserva, l'educazione della gioventù. Di non essere animati da una fede abbastanza cieca? Si risuscita giornalmente alcuna delle più nauseabonde superstizioni, nate nel cervello malato di qualche monaca isterica, e vediamo innalzarsi da da tutte le parti nuove basiliche *sub invocatione* di qualche fantasticheria mistica, in passato condannata dalla Chiesa francese. Che si vede invece dal 1815 al 1848? Le idee liberali esercitavano un impero incontrastato. Non si parlava dei miracoli di Lourdes o della Salette, nè dei pellegrinaggi di Paray-Monial, nè di inni cantati sui motivi che si prendono a prestito dalle canzoni oscene. In quei tempi si osava confessare senza timor di ana-

temi che si leggeva Diderot e che si amava Voltaire. Le nostre vie non erano appestate dallo sconcio spettro del fanatismo di altre età. Paolo-Luigi Courier, Béranger, Casimiro Delavigne erano acclamati dalle masse, e se uno zoticone qualunque avesse osato immolare le nostre glorie letterarie sugli altari di Maria Alacoque, sarebbe stato scacciato a colpi di frustino, fra un concerto unanime di fischi e maledizioni. Per completare l'orrore di quei tempi, la Camera, nel 1828, ordinava la soppressione dei gesuiti. Eppure dal 1815 al 1848 non si ebbero a deplorare nè guerre nè invasioni, nè disastri, mentre la collera celeste sembra perseguitare con terribile rigore un popolo che accetta con sì meritoria abnegazione tutto ciò che viene inventato dal partito trionfante: *Quidquid delirant reges!...* »

Ben ragionando si dovrebbe conchiudere, che se Iddio punisce la Francia a detta dei clericali, la punisce solamente, perchè si è lasciata sedurre dai gesuiti.

CORRISPONDENZA

Rive d'Arcano, 27 luglio

Taluno ha interpretato, che la mia lettera inserita nel vostro giornale alla pagina quarta del N. 11 sia stata scritta all'indirizzo del cappellano di Rive d'Arcano. L'interprete ha sbagliato, appoggiandosi forse ad una diceria infondata di un anno fa uscita dalle sacre mura d'una casa canonica in odio al cappellano stesso. Di questo ultimo fatto vi ragguaglierò minutamente, perchè conosciate la carità cristiana di certi parrochi, i quali non predicano altro che la infallibilità del papa, la necessità del dominio temporale e la Immacolata Concezione, e poi con arte gesuitica studiano di rovinare la fama altrui e provocano dalla madre curia punizioni e traslocamenti.

M. C.

VARIETÀ

Le decime ecclesiastiche. — Nel 9 agosto p. v. si tratterà dal nostro Consiglio Provinciale la proposta del Consigliere cav. Vincenzo Andervolti, la quale tende a provocare dal Potere Legislativo la legge per l'abolizione delle decime ecclesiastiche. Oh quante scommuniche pioveranno addosso al povero proponente! Se non che avendo egli valorosamente resistito ai cannoni nemici ad Osoppo e Venezia non si lascierà imporre dai canoni romani.

Già nel settembre 1868 la Deputazione Provinciale di Udine pregava a voler abolire il quartese e le decime, le quali ora stanno a carico di chi non vuole saperne di stare col parroco nemico della patria egualmente che a carico di chi è assiduo frequentatore della sacristia ed in lega col parroco con lui divora le sostanze del povero agricoltore.

Ora ritorna in campo la stessa proposta, la quale non può trovare opposizione se non presso quelli, che hanno in casa qualche parroco oppure sono del partito clericale pe' propri interessi. Perocchè la percezione del quartese è un avanzo del feudalismo ecclesiastico e ricorda i tempi, in cui il povero contadino era calcolato assai meno che l'ultimo cavallo del vescovo.

Scrivono da Pordenone, che in quel distretto si parla generalmente di una disgrazia avvenuta ad un parroco di fresca data. È questo sant'uomo in voga di danaroso; perciò a lui ricorse una povera donna, perchè le imprestasse L. 12 colla garanzia del marito. Le parole della donna furono tanto persuasive, che toccarono tosto l'animo del ministro di Dio, il quale, imprestata la somma, e rinunziando alla offerta garanzia, fece vivissime istanze per ottenere a quattr'occhi una formale ipoteca sulla dote della povera donna. Non valsero però le sue buone ragioni a persuaderla nè allora, nè in altri due assalti posteriori; finchè essa credette opportuno di avvertire il marito delle sante intenzioni del parroco. Giovedì 22 corrente il marito restituì al buon pastore le L. 12; quindi soddisfatto al proprio dovere, gli chiese per quale motivo egli avesse tentato di santificare la sua consorte; ed ottenuta una risposta non attendibile, ne fece denunzia al rispettivo Municipio.

Un artiere della Provincia nel giorno 20 giugno assistette in duomo al discorso di un prete, il quale disse fra le altre cose, che un tempo Udine era la Città la più cattolica, che conoscesse, ma che adesso è diventata affatto protestante, perchè si tengono aperti in giorno festivo i negozj, perchè non si chiudono le osterie durante le funzioni e perchè molti lavorano in quel giorno. Quello stesso artiere nel giorno 24, festività ecclesiastica in onore di S. Giovanni Battista, andando in cerca di lavoro passò per un villaggio non lontano da Madonna di Monte e vide un prete occupato a sfalciare fieno. Se quel prete non commetteva peccato a tagliar fieno in giorno festivo, anteponendo quella distrazione al mormorare ed al giuocar di carte, come fanno i più, sarebbe giusto, che potessero anche i laici fare altrettanto, convertendo a qualche buon fine il tempo, lavorando ciascuno secondo la propria inclinazione, o mestiere, per diporto e non per guadagno, senza che perciò venissero maltrattati dai preti.

Leggiamo nei giornali di Bologna che domenica scorsa ebbe luogo a Stella (nel Bolognese) una votazione insolita. Essendo rimasta vacante la parrocchia per ispontanea rinuncia del rettore don Squarcia, il marchese Pepoli, patrono di quella Chiesa ed al quale spetta esclusivamente la nomina per antichi diritti e per recenti accordi di famiglia, invece di nominare egli il nuovo parroco, convocò tutti i padri di famiglia, perchè designassero, a quale sacerdote essi desideravano di veder affidata l'amministrazione parrocchiale. Sopra 156 capifamiglia ne accorsero 125, ed il reverendo don Antonio Buganza fu eletto con centoventi voti.

Altra notizia che va pur messa a questo posto: « Monsignor Rota, vescovo di Mantova, ha mandato un monitorio ad altro prete della sua Diocesi, che, dopo la sentenza del Tribunale che affranca i ribelli, si è posto tra le file degli scismatici. È il prete don Giovanni Cieno della parrocchia di S. Giacomo delle Segnate. » (*G. di Udine*)

Un catechismo modello. — A certi liberalissimi (e sono parecchi) i quali affidano al prete la istruzione dei loro figli, noi dedichiamo i frammenti seguenti di un catechismo modello, opera stupenda di due salde colonne di S. M. Chiesa.

Parto primitivo di mons. Angelo Antonio Scotti, arcivescovo *in partibus infidelium*, fu rivisto e aumentato dipoi da mons. d'Apuzzo, vescovo di Sorrento, precettore del fu re Bomba, presidente della pubblica istruzione sotto il governo borbonico e professore di teologia nella Università di Napoli.

Si noti che quel catechismo fece il giro d'Europa e fu tradotto in varie lingue. Ciò premesso, leggete e ammirate!

« *D.* Perchè considerate voi che il re non è obbligato a mantenere la costituzione, quando la trova contraria agl'interessi dello Stato?

R. Dio ha dato missione al re di far del bene alla società. Il primo dovere del re è di procurare questo bene; se la legge fondamentale è trovata ad esso opposta, e se la promessa fatta dal re di osservarla, è in danno dello Stato, *la legge diviene nulla e la promessa senza effetto.* Se un medico ha giurato al malato di cavargli sangue, se si convince che ciò nuoce al malato, egli deve astenersi di cavar sangue al malato, perchè sopra ogni promessa e giuramento sta il dovere del

medico di adoperarsi alla sanità del suo malato. Così se il re trova la legge fondamentale nociva al suo popolo, è obbligato annullarla, perchè il dovere del re è di vegliare alla felicità del suo popolo, e un giuramento non è l'obbligo di fare il male. Di più, *il capo della Chiesa ha da Dio il diritto di sciogliere la coscienza da un giuramento, quando lo giudica conveniente.*

D. Se la monarchia assoluta è l'opera di Dio, chi dunque stabilì la costituzione?

R. La costituzione vera, il corso degli avvenimenti lo ha sempre dimostrato, è una emanazione dell'Inferno, poichè la prima ribellione fu consigliata dal demonio ai nostri primi parenti, persuadendoli falsamente ch' essi potevano essere eguali a Dio. »

Da questi brevi frammenti, giudicate l'opera intera e poscia.... *erudimini!*

Un nuovo precursore — Leggiamo nel *Secolo* di Milano:

Nella scorsa notte i vigili urbani scorsero lungo San Marco un uomo mezzo nudo, che aveva i piedi nell'acqua di quel laghetto, e gestiva con impeto strano. Avvicinatolo, esso si dava a gridare: «*Venite ad aquas!* Venite nell'acqua, o figliuoli. Io sono il precursore Giovanni, rinviato in questa terra per purgare colle limpide acque del Giordano i peccati degli uomini e impedire che l'ira del Signore faccia discendere il fuoco sulla città peccatrice!» Gli agenti municipali conobbero tosto con chi avevano a fare. Ebbero non poca fatica a trarre di colà il nuovo San Giovanni, giacchè per isfuggire ai vigili si avanzava sempre più nell'acqua. Condotto quell'infelice all'ospitale, veniva stamane dai congiunti riconosciuto per certo Carlo Domenico Tenc..., d'anni 30, benestante, abitante al Foro Bonaparte. Il Tenc... già da qualche settimana mostravasi preoccupato per scrupoli religiosi, e andava dicendo voler cogliere l'occasione dell'anno del Giubileo per pentirsi dei suoi peccati.

ERBUCCE DEL CAMPO CLERICALE

Le solite infamie. — Il *Journal de Liege* narra che la terza Camera della Corte d'Appello di Liegi ha confermato il mandato di arresto contro il vicario di S. Margherita, per attentati al pudore da lui commessi su piccole fanciulle, ch' egli preparava alla prima comunione.

— Anche dinanzi alla Corte di Assise in Verona, nei giorni 8 e 9 del mese corrente, fu discusso un lurido processo, contro il prete Giuseppe Bergami di Legnago. Le nefandezze rivelate da quel dibattimento furono tali e tante, da suscitare la più viva indignazione contro il reo e la massima compassione per 27 fanciulli, vittime della sua brutalità.

Costui faceva loro giurare il silenzio sul Crocifisso, circondato da quattro candele e poi celebrava la messa ogni giorno!

La Corte lo condannò in *15 anni di lavori forzati*, pena meritata, che vorremmo in parte applicata pure a quei genitori sciagurati, che affidano i loro figli a codesti lupi, malgrado la frequente ripetizione di simili infamie.

— Dinanzi al Circolo delle Assise di Bologna saranno fra breve giudicati due sacerdoti, don Andrea Bartolomucci di anni 66, e don. Giovanni Gheiba d'anni 44, accusati ambidue di atti i più schifosi, commessi a danno d'una giovinetta ta d'anni 12, Ermelinda Dernini, la quale sarebbe stata lasciata in balia dei due reverendi dalla stessa madre, donna di costumi corrottissimi!

Preti falsari. — Il parroco Salvatore Bova di Reggio di Calabria fu arrestato e deferito al potere giudiziario, per falso in documenti universitari. Egli era latitante da varie settimane.

— A Napoli furono del pari arrestati e sottoposti a processo cinque individui, fra i quali il *poco reverendo* Francesco Pallotta, imputati di falsificazione dei cuponi di rendita turca.

FANFALUCHE

Nel 25 di luglio abbiamo festeggiato l'Apostolo S. Giacomo. Lungi dal parlare con poco rispetto di un Apostolo di Gesù Cristo, ci maravigliamo come si abbiano di lui sette corpi. Il primo è a Compostella, il secondo in Giudea, il terzo in Lidia, il quarto a Verona, il quinto a Tolosa, il sesto a Roma, il settimo a Pistoja. Si ha pure un'ottava testa a Venezia, una nona nella abbazia di S. Waast di Arras, un quindicesimo braccio a Roma, un sedicesimo a Liege, un diciasettesimo a S. Benedetto sulla Loira, un diciottesimo ad Amiens. Questo si chiama un far perdere la divozione anche ai veri santi. Peggio ancora operano i deturpatori della religione coll'ascrivere ai santi certi miracoli, che hanno dell'osceno. Sentite questo, che si narra nella vita di San Giacomo:

« Un pellegrino andando a Compostella per adorare S. Giacomo, in viaggio cadde in peccato: giunto innanzi alla tomba del santo, fece la sua adorazione, dette i suoi doni: nella notte gli apparve il diavolo in sembianza del Santo e lo rimproverò, perchè non si era confessato prima di venire alla tomba; il pellegrino convinto del male, andava a ripararvi, ed il diavolo gli apparve di nuovo in sembianza del Santo dicendogli: « È inutile, che tu ti confessi, so il tuo peccato e non otterrai il perdono, finchè non ti tagli la causa del peccato » ; il pellegrino scese a quest'atto, poi si uccise. I suoi compagni, temendo di essere accusati d'omicidio, presero il corpo e lo portarono in un campo. Mentre erano per seppellirlo, il morto risuscitò, e narrò, che i demoni lo conducevano a Roma, ma che San Giacomo li aveva sgridati, e la Madonna per le preghiere del Santo lo aveva risuscitato. Lo storico non racconta, se gli fu restituito quello che si era tagliato. » Pare impossibile!

Una di classica! — Togliamo dal *Nuovo Narratore*:

Nel cimitero di Canale presso Alba, parecchi giorni or sono, mentre si facevano escavazioni per il collocamento dei feretri, si udì qualche cosa come gracchiolare, o russare, o rantolare che dir si voglia.

Il becchino fugge spaventato. Si aduna gente, si discute e si procede avanti nelle escavazioni. Dentro i limiti e le pareti di un antico feretro, si scopre un *rospo*, un enorme rospo, alla cui vista tutti gli astanti se la danno a gambe.

Vinta la prima paura, i più coraggiosi ritornano indietro a *contemplare* lo schifoso mostro. La cronaca dice che è di dimensioni colossali, e che riempie intieramente il feretro dentro il quale cresce da più anni. Di che siasi nutrito non si sa, probabilmente si appropriò le ossa e le carni o le ceneri del corpo umano, che lo precedette nel feretro in questione.

Naturalmente si volle spiegare questo fenonemo, con una ragione qualunque: e, fra le tante, ebbe il sopravvento una spiegazione soprannaturale, la sola ammessa dalla gente semplice e timorata, la sola *oramai ufficiale*.

Si narra, che otto o dieci anni or sono moriva nel suaccennato paese un famigerato peccatore — un oste che avea mescolato il vino coll'acqua — e che avea fatto di peggio. Giunto in punto di morte, fuvvi pressa intorno al suo letto, per indurlo almeno in quell'estremo frangente a confessarsi dei suoi peccati, onde presentarsi a Dio in men nero aspetto, e con circostanze già più o meno attenuanti.

L'incorreggibile peccatore tenne fermo: ed alle insistenze dei preti, degli amici e dei vicini diede questa risposta, a cui allora niuno badò, e che ora è diventata memoranda:

« Piuttosto di confessarmi, voglio diventare un rospo! »

Ergo quel famoso rospo non è altro che il corpo del famigerato peccatore!

Così affermano, così credono i superstiziosi, e da parte nostra lasciamo, che se la credano in santa pace e carità.

AVVISO

Fu perduto un taccuino sotto Sandaniele sulla strada di Rodeano con L. 800 e con varie carte di valore. Chi lo avesse trovato, restituendolo, avrà dal proprietario una mancia generosa.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. C. delle Vedove